



## RICONVERSIONI AL PALO

Respinto dal Consiglio di Stato il ricorso al Tar del gruppo Maccaferri per l'ex zuccherificio toscano

# Sadam, la centrale non s'ha da fare

Dopo 10 anni di veti e carte bollate stop al piano per la trasformazione in un impianto a biomasse

**D**ieci anni di progetti, proteste, stop-and-go; ora arriva la parola «fine» sulla riconversione in centrale a biomasse dell'ex zuccherificio Eridania Sadam di Castiglion Fiorentino (Arezzo), chiuso dal novembre 2005. Praticamente dismesso con la riforma dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm) dello zucchero che - in Italia - portò al taglio di due terzi degli investimenti nel settore bieticolo saccarifero, con la chiusura nel giro di un anno di 15 dei 19 zuccherifici allora in attività.

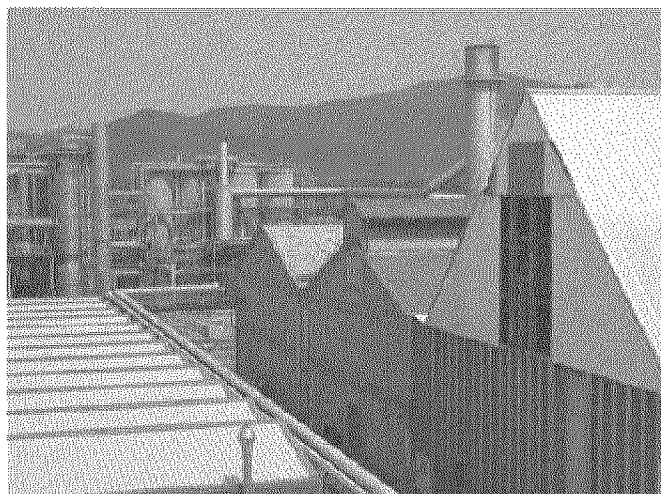
La riconversione di Castiglion Fiorentino, un'operazione che prevedeva un investimento da oltre 50 milioni di euro e 40 posti di lavoro diretti, più 20 nell'indotto (senza considerare l'occupazione nella filiera agricola), dunque

non si farà. Il Consiglio di Stato ha infatti respinto il ricorso di Powercrop (la joint tra gruppo Maccaferri, proprietario dello zuccherificio, e Enel Green Power) contro la sentenza del Tar Toscana che aveva bloccato la realizzazione della centrale.

Esultano i sindaci di Castiglion Fiorentino e di Cortona, il presidente della provincia di Arezzo, la vicepresidente del Consiglio regionale toscano e i comitati ambientalisti.

Delusi gli ex operai (erano 91, sono rimasti in 34), da luglio 2015 in mobilità (con diritto di ricollocazione una volta completata la centrale), dopo più di nove anni di cassa integrazione.

Nessun commento da parte del gruppo Maccaferri, che in mezza Italia si è visto bloccare quasi tutti



Dismesso. L'ex zuccherificio a Castiglion Fiorentino (Arezzo)

i progetti di riconversione degli zuccherifici da veti degli enti locali e dai «comitati del no».

A Castiglion Fiorentino, territorio agricolo bisogno di sviluppo, il segretario toscano della Cisl, Riccardo Cerza, è arrivato addirittura a mettersi in mutande - sull'esempio del

film «Full Monty» - di fronte al palazzo comunale assieme agli ex lavoratori dello zuccherificio, per sbloccare «una vicenda da non credere»: un industriale disposto a mettere i soldi per la riconversione dell'ex zuccherificio in centrale a biomasse, senza chiedere contributi pubblici.



ci; un progetto che punta a produrre energia rinnovabile, e dunque a soddisfare un bisogno contingente; l'impegno dell'investitore ad alimentare la centrale con le granaglie prodotte sul territorio, e dunque a dare impulso alla filiera agricola.

Dal 2006 a oggi la vicenda della riconversione dell'ex zuccherificio ha stimolato fiumi di parole e di carte. Il via all'opera si è arenato contro rischi idraulici; è incappato in previsioni urbanistiche che impedivano la realizzazione di centrali a biomasse nell'area dell'ex zuccherificio; si è riaperto con lo spostamento del progetto in un'altra area e col suo ridimensionamento; si è fermato di nuovo con la valutazione di impatto ambientale conclusa con esito negativo nella pri-

mavera 2014, quando la provincia di Arezzo ha dichiarato la non compatibilità ambientale.

Pareri negativi erano stati espressi anche dalla Regione Toscana e dalla Soprintendenza. «Tutela delle esigenze del territorio», «seri motivi ostativi sotto il profilo ambientale», «insussistenza dei presupposti per qualificare l'area prescelta come area degradata»: sono le motivazioni ripetute dei contrari al progetto. Che ora esultano. Tra questi il Pd aretino che tuona contro «una centrale a biomasse della potenza di 51 Mw, progetto fuori scala e in un contesto non idoneo, data la vocazione per l'agricoltura di qualità e per le potenzialità turistico-ricettive». ●

---

SILVIA PIERACCINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA